

L'ANALISI

Più che una manovra è fuffa bella e buona

DI MARINO LONGONI

Nelle ultime settimane sono emersi alcuni segnali di forte crisi di liquidità nella casse dello stato. Detto in altri termini, il governo non sa più cosa fare per recuperare quanto servirebbe per mantenere i conti in ordine. L'ultima manovra è un esempio da manuale di quello che a Napoli chiamano l'*ammuina*: con l'estensione dello split payment e con i limiti alla compensazione dei crediti d'imposta si allungano i tempi di restituzione dei crediti fiscali (aggravando il problema dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione), si cerca di vendere qualche immobile (Inps), si riducono gli investimenti pubblici (già scesi negli ultimi 5 anni dal 3% del Pil al 2,1), si invoca elasticità a chi è deputato al controllo dei conti, si annuncia una ripresa economica dietro l'angolo che risolverà ogni problema. Fuffa.

La realtà però è che il governo è stato costretto a inserire anche nell'ultimo decreto legge con la manovra economica una clausola di salvaguardia da 66 miliardi di euro in tre anni, che prevede l'aumento delle aliquote Iva dal 1° gennaio 2018 se non si riuscirà a trovare altrettanti miliardi da tagli alla spesa o aumento delle entrate tributarie.

Ma tutti sanno che spending review e aumenti di imposte sono impossibili (soprattutto prima delle elezioni): anche perché in entrambi i casi si avrebbe l'effetto di soffocare una ripresa che è ancora troppo gracile per sopportare qualsiasi sottrazione di risorse. Lo stesso effetto di soffocamento lo avrebbe però anche l'aumento delle aliquote Iva.

E allora? Già con la manovrina, che aveva l'obiettivo di una correzione dei conti di soli 3,4 miliardi, il ministro dell'economia ha dovuto fare i salti mortali per non tagliare le spese né aumentare le tasse in modo sensibile, ricorrendo, in buona parte a trucchi contabili, a una timida sanatoria (sulle liti fiscali), a qualche piccola taglio sulle agevolazioni concesse negli anni passati (Ace, patent box).

Mezzucci. Che dimostrano l'impossibilità dell'attuale governo di adottare misure strutturali. In cassa non c'è più un euro e il governo non sembra avere più spazi di manovra nei confronti dei sindacati, di Confindustria, dei burocrati di stato, degli enti locali o di qualsiasi altra lobby. Perciò si tira a campare.

Lo stato ha esaurito i suoi trucchetti